



# Parrocchia SanSimpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile  
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74  
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it  
www.sansimpliciano.it

## ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:  
ore - 10 - 11.30 - 18  
Giorni Feriali: 18  
Vigilia: ore 18

Piazza San Simeone Piccolo , 7 - 20121 Milano -

LUGLIO-AGOSTO 2010

## Nascere e rinascere

### *La carne e lo Spirito*

*C'era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». (Gv 3, 1-8)*

Questa pagina assai nota del vangelo di Giovanni ci offre lo spunto per una meditazione sul tempo delle vacanze. Davvero un tempo di *vacatio*, vago e vuoto, di evasione? Oppure un tempo per ricominciare, per rinascere addirittura?

L'imperativo che Gesù propone a Nicodemo appare subito convincente. Certo esso è anche molto pungente. Abbiamo tutti, penso, buoni motivi per ritenerci simili a Nicodemo. Simili, nel senso di coltivare una religione soltanto notturna. La notte è tempo propizio alla coltivazione di sentimenti religiosi; di giorno abbiamo altro da fare. Gesù però decisamente scoraggia questa ricerca di un dialogo notturno con lui. Dice a Nicodemo, in maniera abbastanza brusca, che per dialogare con lui, per entrare nel suo vangelo, dunque per entrare nel regno di Dio (Gesù annuncia infatti il regno

vicino), occorre ricominciare da capo la vita, la vita del giorno e di tutti i giorni; la fede non può essere aggiunta come un conforto notturno a una vita diurna che appaia troppo arida e piatta.

L'immagine della religione come conforto notturno, o anche – per usare un'altra metafora spesso proposta – come un supplemento d'anima per una vita senz'anima, corrisponde a un modello di religione abbastanza diffuso. Nella religione, nei suoi simboli, nei suoi testi sacri e nei suoi luoghi sacri, facilmente è cercato un aiuto per una vita troppo arida e piatta, troppo affannata e affannosa, insieme poco convincente. Magari oltre al tempo della notte, alla religione serve anche il tempo delle vacanze; esso appare infatti propizio alla ricerca religiosa. Le cronache pubbliche informano che sta lievitando il numero di coloro che cercano per le proprie

vacanze un monastero, o in ogni caso un luogo edificante e propizio alla meditazione. Come non compiacersi di questo? Eppure...

Eppure Gesù drasticamente scoraggia Nicodemo. Il modo di fare di Gesù appare fondamentalista. Esso appare bene interpretato da quel detto perentorio di Gesù riferito nel vangelo di Luca (11, 23): *Chi non è con me, è contro di me*; esso interpreta bene l'ultimatum posto da Gesù a Nicodemo.

Lo sfondo della sua visita notturna a Gesù è facile da intuire; Nicodemo ammira Gesù, apprezza il suo insegnamento probabilmente, e non è soltanto impressionato dai segni che egli compie. Se le parole ammirate che rivolge a Gesù si riferiscono solo ai segni (*nessuno può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui*) questo dipende probabilmente dal fatto che i segni subito si vedono, e di essi è più facile parlare; mentre per esprimere interesse al suo insegnamento Nicodemo avrebbe dovuto subito impegnarsi in discorsi troppo sottili e complessi. Nicodemo dunque ammira Gesù, ma nella professione di questa sua ammirazione non può scoprirsi troppo; ha una vita diurna da difendere. È *un capo dei Giudei*, più precisamente è membro del Sinedrio; fa parte dunque di quel supremo parlamento giudaico che governa la vita religiosa di tutti. E il Sinedrio già si era espresso contro Gesù; aveva decretato infatti che *se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, avrebbe dovuto essere espulso dalla sinagoga* (Gv 9, 22). Nicodemo non può rompere con il Sinedrio; quantomeno, non lo può fare subito. Non dovrebbe avere un po' di comprensione per la sua situazione Gesù stesso? Perché scoraggia in maniera così drastica quel primo incontro di notte, e subito dichiara che è possibile avere un rapporto con lui soltanto a condizione di ricominciare tutto da capo?

Effettivamente è possibile che la conversione alla fede in Gesù esiga un tempo disteso. Anzi, in certo senso sempre essa sempre esige un tempo disteso. La prima

nascita non può essere ripudiata e solo sostituita con la seconda; la prima nascita deve invece essere ripresa; deve essere da capo interpretata, portandone alla luce verità che in prima battuta appaiono nascoste. La seconda nascita – così potremmo esprimerci con formula sintetica – non è alternativa alla prima, ma la compie. Per diventare quello che in qualche modo noi siamo fin dalla nascita occorre un tempo disteso; quello dell'infanzia, della fanciullezza e soprattutto della lunga e quasi interminabile adolescenza. Allo stesso modo occorre un tempo disteso per riprendere, nella prospettiva nuova della fede, la vita "naturale", l'identità biografica e psicologica; essa non può certo essere semplicemente abbandonata.

La conversione cristiana ha i tratti di una frattura traumatica, oppure di una ripresa sintetica? La verità del vangelo di Gesù è semplicemente alternativa alle pretese verità di questo mondo, oppure essa ha la figura di una ripresa e di un compimento dei semi di verità presenti nella esperienza di ogni uomo?

Non è possibile rispondere in maniera univoca in un senso o nell'altro. Certo la verità del vangelo di Gesù è alternativa alle pretese verità di questo mondo. E tuttavia la verità del vangelo ha indispensabile bisogno di riferirsi alle verità elementari della vita articolate dalla cultura di ogni popolo per trovare i termini mediante i quali articolarsi.

\* \* \*

Il senso di questi suggerimenti troppo vaghi può essere precisato accostando le due nascite, di cui Gesù parla a Nicodemo, alla coppia carne/spirito. Nel dialogo con Nicodemo infatti Gesù poi precisa: *Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito*. La prima nascita è quella dalla carne, la seconda è quella dallo Spirito. Come intendere questa figura della carne, e quindi di una nascita dalla carne? Quello che nasce dalla carne è cosa cattiva? La nascita dalla carne è forse una nascita addirittura sbagliata? oppure è



ONORANZE FUNEBRI

026705515

Milano e Provincia

SERVIZIO 24 SU 24

soltanto una nascita incompleta, che deve dunque essere ripresa appunto mediante lo Spirito e così portata a compimento?

L'una e l'altra interpretazione trovano conforto nei testi del Nuovo Testamento.

L'uso più tecnico del linguaggio di Paolo è quello che intende la coppia carne/spirito come antitetica: la carne è contro lo Spirito, non preparazione dello Spirito; il rapporto tra carne e spirito è quindi una lotta. Classico in tal senso è questo testo della lettera ai *Galati*:

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. (Gal 5, 16-17)

Precisare che cosa siano questi desideri della carne, e che cosa voglia dire invece camminare secondo lo Spirito, non è facile. Paolo stesso in altri testi suggerisce l'equivalenza tra i desideri della carne e la concupiscenza. La concupiscenza è il desiderio che non conosce prima il proprio oggetto, che cerca dunque attraverso la prova di tutto ciò che attrae il proprio oggetto; un desiderio così è inesauribile, e insieme deludente. Proprio per mettere in guardia l'uomo da un desiderio così è data la legge; essa non dice altro che questo, *non desiderare* (cfr. Rm 7,7). Il comandamento va inteso così: non fare della saturazione del tuo desiderio il criterio del bene e del male. La sintesi di tutta la legge nell'univo divieto di desiderare non è soltanto di Paolo; ha corrispondenze nella letteratura rabbinica del tempo; soprattutto, ha indubbe corrispondenze nel significato obiettivo che assume il decimo comandamento del decalogo; esso dice appunto di *non desiderare* e non si aggiunge agli altri nove, ma ne riprende in forma sintetica il senso.

Il testo stesso di *Galati* procede mettendo in corrispondenza stretta il tema della legge e della sua sterilità con quello delle opere della carne, quelle cioè che nascono dal desiderio avido:

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge. (Gal 5, 18-23)

Della carne Paolo e Giovanni non parlano però soltanto come di un'espressione della vita senza fede, che si

oppone dunque a quella secondo lo Spirito; ne parlano invece anche come di condizione nativa dell'uomo, dalla quale di necessità deve procedere per ogni nato di donna il cammino stesso secondo lo Spirito. Quando Paolo ad esempio definisce Gesù il *Figlio di Dio, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne*, certo non vuole assegnare a questa nascita un valore negativo; proprio all'origine dalla stirpe di Davide è legata l'identità di Gesù quale Messia, e quindi la realizzazione di quel *vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture* (Rm 1, 1s). In questo caso, la nascita secondo la carne è annuncio dell'opera dello Spirito. Quel Gesù che nasce dalla stirpe di Davide secondo la carne è *costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti* (Rm 1, 4).

Giovanni poi, soprattutto nel prologo del suo vangelo, chiaramente afferma la venuta del verbo nella carne come condizione essenziale perché possa essere realizzata l'opera dello Spirito; mediante la carne il Figlio unigenito rende visibile la gloria di Dio e apre ad ogni carne il cammino verso quella gloria.

E il Verbo si fece carne  
e venne ad abitare in mezzo a noi;  
e noi vedemmo la sua gloria,  
gloria come di unigenito dal Padre,  
pieno di grazia e di verità. [...] Dio nessuno l'ha mai visto:  
proprio il Figlio unigenito,  
che è nel seno del Padre,  
lui lo ha rivelato. (Gv 1, 14-18)

Il destino della carne è divenire la dimora dello Spirito. Ma perché tale destino si realizzi è indispensabile che la carne non si chiuda nella propria sufficienza, che si apra invece all'invocazione. La prima nascita, quella dalla carne appunto, inaugura una vita che appare facile, che è solo donata, che appare anche promettente; ma il cammino di quella vita non può proseguire se non a una condizione, che il popolo scorga in quella prima nascita una promessa, una parola dunque, e creda in quella parola. Appunto la fede nella parola realizza la seconda nascita, quella spirituale.

Un modello eloquente, per intendere questo passaggio dalla prima alla seconda vita, dalla prima alla seconda nascita, offre la nota istruzione di Mosè al popolo di Israele al termine dei quarant'anni del cammino nel deserto. Mosè ricorda come Dio abbia umiliato il popolo, gli abbia fatto provare la fame, poi lo abbia nutrito di manna, che egli non conosceva e i suoi padri mai avevano conosciuto, *per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore* (Dt 8, 3). A un certo punto del cammino è indispensabile che intervenga questo pane miracoloso; ma certo non si può vivere di questo pane soltanto. La manna che nutre la bocca, la manna di

carne – per così dire – deve aprire la mente e la fame di Israele alla fame della parola.

\* \* \*

Questa necessità di una seconda nascita, di una nascita dalla parola e libera, che riprenda e porti a compimento la verità annunciata dalla prima nascita dalla carne e senza libertà, sussiste certo da sempre. Una volta però la seconda nascita pareva prodursi senza che fosse neppure avvertita la sua necessità. Si realizzava spontaneamente – o quanto meno, così pareva. Si realizzava propiziata dalle forme culturali da tutti condivise, che tra l'altro erano forme cristiane. Attraverso la ripresa della lingua e dei costumi disposti dal contesto sociale il minore diventava adulto; quello che in prima battuta faceva semplicemente imitando gli adulti gli entrava dentro; divenuto adulto, le forme cristiane apprese attraverso la prima educazione parevano diventare le

forme della sua stessa coscienza e della sua libertà.

Oggi invece accade che il minore non si veda offerta una parola al di là del pane. Egli si attacca dunque al pane, si attacca in genere a tutto ciò che riempie la sua bocca; pretende di misurare attraverso la sazietà del desiderio il valore di tutto ciò che fa. In tal modo non può conoscere nulla che lo convinca. Per tale motivo rischia di rimanere sempre sospeso nella vita, sempre in prova, o se si vuole sempre bambino, sempre in attesa di conferme che non arrivano mai.

Nei prossimi dieci anni, dedicati dalla CEI al tema della educazione, potrà e anzi dovrà essere approfondito anche questo tema della seconda nascita. Soltanto attraverso una seconda nascita dalla parola e dalla libertà il minore accede alla sua età adulta.

*Don Giuseppe*

---

## 11 luglio: *san Benedetto*

La basilica di San Simpliciano nel mese di luglio è certamente poco frequentata, molti parrocchiani sono ormai partiti per le lunghe vacanze, il grande spazio vuoto e silenzioso, scandito dai possenti pilastri, può essere per chi lo voglia occasione di incontro con un santo davvero eccezionale: l'11 di questo mese si festeggia Benedetto da Norcia. San Benedetto, patrono d'Europa, padre del monachesimo occidentale, ispiratore del nostro attuale papa che a lui ha voluto affidarsi scegliendone il nome. Cosa sarebbe ora dell'Europa se non vi fosse vissuto Benedetto? Come sarebbero le sue campagne, il suo paesaggio, come la sua architettura, quale la cultura dell'uomo occidentale, quale la spiritualità? Benedetto ha traghettato l'Europa dal mondo antico a quello moderno, tramandando la cultura classica e ponendo le fondamenta per quella medievale coltivata in una visione unitaria che trascende popoli e culture differenti. Paolo VI aveva ben compreso l'importanza di Benedetto quando nel 1964 decise di proclamarlo patrono d'Europa.

Fu un altro papa a tramandarcene la storia: Gregorio Magno, che infatti dedica l'intero secondo libro dei *Dialoghi* alla biografia di Benedetto secondo quanto aveva direttamente appreso dai suoi discepoli. Benedetto nacque da una nobile famiglia in Umbria tra il 480 e il 490, all'età di quattordici anni andò a formarsi a Roma, dove però trovò un ambiente che poco soddisfaceva alle sue aspettative; da lì partì quindi prima del previsto, abbandonando gli studi che lo avrebbero condotto alla carriera politica per raggiungere i monti Simbruini; il richiamo alla vita contemplativa certamente aveva su di lui un fascino maggiore. Benedetto trascorse qualche tempo ad Affile dove perfezionò la sua formazione religiosa mettendosi a servizio del parroco.

Qui avvenne il suo primo miracolo, miracolo che troviamo rappresentato in una vetrata del transetto meridionale della nostra basilica. Non dimentichiamo infatti che essa fu per molti secoli la chiesa dell'annesso monastero, non dimentichiamo che nel corso del medioevo e dell'età moderna le nostre navate sono state animate da monaci in preghiera. Molte immagini celebrano la presenza dei benedettini, alcune narrano la vicenda del loro fondatore, tra tutte ci soffermiamo sulle quattro vetrate del transetto meridionale, vetrate realizzate su disegni di Aldo Carpi, pittore del Novecento, dallo stile autonomo rispetto alle varie correnti operanti all'epoca, maestro all'Accademia di Brera.

Le vetrate sono divise in due parti e raccontano ciascuna due episodi della vita del santo, tranne la prima vetrata da sinistra che è dedicata ai suoi discepoli Mauro e Placido.

Nella parte inferiore della seconda vetrata vediamo il giovane Benedetto, ancora in abiti patrizi, con tunica e mantello, chinato in preghiera davanti ad un vaglio di terracotta che la sua nutrice aveva sbadatamente lasciato appoggiato ad un tavolo e che cadendo si era rotto. Cirilla, questo il nome della nutrice, piangeva perché il vaglio con cui mondava il grano non era suo, ma era in prestito; Benedetto, commosso dal dolore della nutrice si era chiuso in camera sua a pregare e il vaglio si era ricomposto. Sullo sfondo della casa vediamo il giovane mentre riconsegna a Cirilla l'oggetto aggiustato.

La notizia del miracolo fece in fretta il giro del paese, Benedetto, che voleva rimanere in solitudine, si allontanò senza dire nulla a nessuno e si diresse verso i monti di Subiaco. Qui incontrò un monaco con cui si confidò. L'episodio è narrato sulla parte superiore della

vetrata precedente in cui si vede il monaco che dà al giovane Benedetto un abito di pelle di capra; sullo sfondo vediamo lo stesso monaco, Romano, che cala il cibo nella caverna che si apre sul fianco del ripido monte Taleo, primo eremitaggio di Benedetto, dove il santo poté vivere in solitudine per tre anni.

Nella vetrata seguente vediamo Benedetto che si intrattiene con un curato a cui era apparso il Signore dicendogli: “Bravo! Tu stai qui a prepararti dei bocconcini mentre laggiù tra i monti c’è un mio servo che quasi sviene per la fame”, qualche giorno dopo il curato stesso si accostò alla caverna e i due si conobbero. Il prete raccontò ai suoi fedeli dell’incontro con quell’uomo straordinario e ben presto il rifugio di Benedetto divenne una meta molto frequentata dai tanti che cercavano in lui consigli e risposte alle loro domande o preghiere per le loro pene. Si racconta che in quel periodo l’immagine di una visitatrice cominciò a tormentarlo ed egli decise così di gettarsi nei rovi nudo per far cesare quella tentazione.

Ad un certo punto un gruppo di monaci lo convinse ad abbandonare la vita eremitica per reggere il loro cenobio. Ben presto quei monaci, che in realtà si rivelarono viziosi e turbolenti, si pentirono di averlo scelto come guida, e cercarono di avvelenarlo. Ma quando Benedetto fece per benedire il calice colmo del vino avvelenato, il calice cadde in frantumi.

Benedetto li abbandonò e se ne tornò per un breve periodo nella sua caverna; presto lo raggiunsero nuovi e buoni giovani e così cominciò per lui il suo cammino nella vita cenobitica. Si riservò il governo di quella congregazione monastica che, a differenza delle altre, non dipendeva dal vescovo, ma direttamente dal papa.

Prestava particolarmente cura nel seguire e formare i giovani, Mauro e Placido sono senz’altro i più noti. Risalgono a quest’epoca molti celebri episodi, tra cui quello che vede Placido che si era recato al lago per attingere acqua cadere trascinato dalla forte corrente. Benedetto che si trovava nella sua cella, avvertì il pericolo e corse a chiamare Mauro, lo spedì velocemente in soccorso dell’amico. Mauro arrivato al lago camminò prodigiosamente sull’acqua e riportò Placido sulla riva. Questo episodio ci viene raccontato nella seconda

vetrata: sullo sfondo, sotto un’arcata Benedetto avverte Mauro, che in primo piano, camminando sull’acqua afferra Placido.

Gregorio oltre a raccontarci molti altri prodigi e miracoli ci narra della fondazione del nuovo monastero di Cassino e della stesura della Regola che mirava a conciliare le due correnti del monachesimo occidentale: quella rigorosamente contemplativa di ispirazione egiziana e quella ispirata ad Agostino e Basilio. La nuova regola non suggeriva al monaco ogni minimo gesto, ma offriva più indicazioni spirituali che norme da rispettare. Le attività erano la preghiera, il lavoro e lo studio dei testi sacri.

Nella vetrata sopra la Madonna dell’aiuto, vediamo raffigurato il tenero episodio, che abbiamo già incontrato ricordando santa Scolastica, tra i due fratelli. Scolastica una volta all’anno lasciava la sua cella per salire al monte a trovare il fratello, che a causa della chiusura non poteva certo riceverla nel monastero, Benedetto l’accoglieva fuori dalla prima cerchia di mura in una casetta di un podere dei monaci. Dopo aver cenato insieme, Benedetto si apprestava a tornare nel monastero nonostante la sorella lo supplicasse di rimanere ancora con lei. La supplica, inascoltata dal fratello, fu però ascoltata da Dio il quale mandò un violento temporale che impedì a Benedetto di lasciare il podere per tutta la notte e lo costrinse ad intrattenersi ancora con Scolastica.

Nella parte inferiore della vetrata, vediamo infine il santo morire in piedi sorretto dai suoi monaci con le braccia spalancate nel gesto della preghiera.

Sull’altare dell’ultima cappella della navata destra possiamo ammirare un’opera di Enea Salmeggia, più noto come il Talpino, la tela è del 1619 e si inserisce nel filone devozionale tipico dell’arte sacra del primo Seicento lombardo secondo le direttive del Concilio di Trento. La scena dalle tinte cromatiche tipiche nere e rosse è carica di gestualità: al corpicino tragicamente disteso a terra al centro, immobile e privo di vita fanno contorno le altre numerose figure con i loro gesti evidenti: in primo piano a sinistra una donna protesa stringe al petto le mani in preghiera mentre ai suoi piedi un fanciullo le indica



**COLAIANNI  
CONSULTING**

CONSULENZA & FORMAZIONE AZIENDALE e PROFESSIONALE

Qualità - Sicurezza - Ambiente - Privacy & Data Security  
Etica & Responsabilità sociale - Marketing & Communication  
Auditing & Control - Strategia & Organizzazione

COLAIANNI CONSULTING SNC P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano  
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 393 3265594 - SKYPE: colaianni.ccsnc  
www.colaianniconsulting.it - info@colaianniconsulting.it



**C.Am.I.C.I.**

Consulenza e  
Amministrazione Immobiliare  
ad uso Civile e Industriale

Amministrazione Condominii e Immobili Industriali  
Locazioni commerciali ed abitative  
R.S.P.P. - Sicurezza e Privacy nei condominii

Rag. Marcello Colaianni: Iscritto FNA Federamministratori Reg. 1730

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano  
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 348 1413490 - SKYPE: colaianni.ccsnc  
www.colaianniconsulting.it - camici@colaianniconsulting.it

con spontaneità il bambino morto, a destra un penitente in ginocchio; in secondo piano altri personaggi incorniciano la scena con gesti differenti: chi di stupore, chi di curiosità, di domanda o di rassegnazione, mentre al centro Benedetto volge il suo sguardo e la sua intercessione a Dio. Alle spalle del santo un giovane abbraccia con forza una colonna che pesa simbolicamente proprio sopra il santo. Con questa immagine forse possiamo ricordare Benedetto, e la sua raccomandazione sulla *stabilitas*: saldo, con gli occhi e il cuore rivolto a Dio, come una nobile colonna della nostra civiltà europea cristiana intorno alla quale confusamente ci muoviamo.....

*Prima di tutto amare il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze; poi il prossimo come se stesso.*

*Riporre in Dio la propria speranza, attribuire a Lui e non a sé quanto di buono scopriamo in noi, ma essere consapevoli che il male viene da noi e accettarne la responsabilità.*

*Temere il giorno del giudizio, tremare al pensiero dell'inferno, anelare con tutta l'anima alla vita eterna, prospettarsi sempre la possibilità della morte.*

*Vigilare continuamente sulle proprie azioni, essere convinti che Dio ci guarda dovunque.*

*Spezzare subito in Cristo tutti i cattivi pensieri che ci sorgono in cuore e manifestarli al padre spirituale.*

*[...] Ascoltare volentieri la lettura della parola di Dio, dedicarsi con frequenza alla preghiera; in questa confessare ogni giorno a Dio con profondo dolore le colpe passate e cercare di emendarsene per l'avvenire.*

*[...] Non pretendere d'esser detto santo prima di esserlo, ma diventare veramente tale, in modo che poi si possa dirlo con più fondamento. Adempiere quotidianamente i comandamenti di Dio.*

*[...] E non disperare mai della misericordia di Dio.*

*Ecco, questi sono gli strumenti dell'arte spirituale! Se li adopereremo incessantemente di giorno e di notte e li riconsegneremo nel giorno del giudizio, otterremo dal Signore la ricompensa promessa da lui stesso: "Né occhio ha mai visto, né orecchio ha udito, né mente d'uomo ha potuto concepire ciò che Dio ha preparato a coloro che lo amano".*

*L'officina poi in cui bisogna usare con la massima diligenza questi strumenti è formata dai chiostri del monastero e dalla stabilità nella propria famiglia monastica. (dalla Regola di san Benedetto cap. IV: Gli strumenti delle buone opere)*

Buone vacanze a tutti

Luisa

cartoleria

**F.lli PAGANI**

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

**Forniture complete per uffici e scuola  
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA**

**ONORANZE FUNEBRI**

Via. F. Sforza, 43  
Telefono 02/551.30.26  
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6  
Telefono e Fax  
02/64.27.552

**Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.**

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

# Ricordo di mons. Luigi Padovese

UN MARTIRE CHE HA AMATO LA TURCHIA

Maria Grazia Zambon

Molta impressione ha suscitato in tutto il mondo, e nella diocesi di Milano in particolare, la morte violenta di Mons. Giuseppe Padovese, avvenuta il 3 giugno scorso. Oltre che violenta, essa è apparsa ingiustificata; sono state addotte dal responsabile e da altri giustificazioni poco convincenti; la forma dell'uccisione è parsa quella di un crudele rituale islamico, quasi studiato per proiettare i sospetti in direzione del fondamentalismo. Ma la persona dell'autista di Mons. Padovese non è quella di un fondamentalista islamico. Il sospetto ragionevole è che questa uccisione violenta serva a una causa politica, in ogni caso non dichiarata. "La Chiesa in Turchia è prostrata e ferita, ma più unita. Cattolici, ortodossi, armeni, caldei sono molto più fraterni" – così si è espresso un confratello vescovo, Mons. Ruggero Franceschini, arcivescovo latino di Smirne. La violenza brutale di questa uccisione ha tutta l'aria d'essere espressione particolarmente cruda della violenza propria in generale della comunicazione pubblica: essa pare sempre più sfuggire alle ragioni della verità e servire invece sempre più alla causa della pubblicità.

Mons. Padovese era stato lo scorso dieci ottobre in san

Simpliciano, per celebrare il matrimonio di amici. Lo ricorderemo insieme nella preghiera della Messa vespertina del 6 luglio. Lo ricordiamo qui con un ritratto proposto da una sua collaboratrice e apparso sulla rivista «Asia-News» il giorno del suo funerale a Smirne il 7 giugno scorso (GA).

Uomo colto, uno studioso che ancor prima di diventare vescovo di questa Chiesa, ha amato la Turchia, questi luoghi dove il cristianesimo si è sviluppato e teologicamente strutturato con le prime comunità cristiane e i primi concili. Impegnato a far conoscere la storia di questa terra attraverso simposi, convegni, guide per pellegrini e turisti e pubblicazioni così numerose da essere difficilmente elencabili.

Ma anche uomo semplice, alla mano, umile persona della carità impegnato ad aiutare i poveri i sofferenti, i bisognosi attraverso il prezioso strumento della Caritas. Uomo dalle buone relazioni.

Sapeva parlare ai semplici e ai dotti, agli uomini di cultura e alle autorità civili e religiose.

Aveva una parola buona per tutti e si intratteneva amabilmente con i numerosi pellegrini che giungevano in questi luoghi da tutto il mondo.

Basterebbe sfogliare i numerosi fax e le e-mail che stanno giungendo in questi giorni in segno di condoglianze e dolore partecipato, per intuire almeno un poco la fitta rete di relazioni che era riuscito ad intessere un po' ovunque.

Uomo del dialogo ecumenico e interreligioso, basti ricordare gli ottimi rapporti con il mufti della regione e la profonda amicizia con Sua santità Bartolomeo I e tutti i vescovi e fratelli ortodossi e protestanti.

*Testimone del Vangelo fra le difficoltà*

Uomo appassionato della vita, ma ancor più del Vangelo diffuso prima di tutto in questa terra non certo facile.



**FONTANILI E MERLI**  
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI  
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**  
VIA PEZZOTTI 54  
VIA G. BARONI 14 / C  
diurno - notturno - festivo

## FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA  
SABATO POMERIGGIO

**OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari**

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

Così scriveva ai suoi fedeli nella sua Lettera Pastorale di due anni fa: "Fratelli carissimi, il Signore Nostro vi doni la pace. Prego perché questa sua pace sia sempre con voi. Il compito di un vescovo non è solo quello di interessarsi delle persone che gli sono state affidate, istruirle e guidarle, ma anche e soprattutto pregare per loro. So bene come sta diminuendo il numero della comunità cristiana in Anatolia, vedo bene le sue necessità e sono consapevole del bisogno della preghiera reciproca. Sono quasi tre anni che la bontà del Signore mi ha mandato tra voi. Non posso certo dire che sono stati anni facili. Molti problemi e preoccupazioni hanno cacciato la mia tranquillità e anch'io come Pietro in mezzo al mare ho gridato al Signore: "Aiutami sto affogando". Ma nello stesso tempo devo dire che ringrazio il Signore per essere stato con voi e per essere stato un pezzo della nostra Chiesa in Anatolia. Le difficoltà

che ho vissuto forse dimostrano veramente quanto ho amato o no questa comunità".

E conclude: "Vi invito a leggere le lettere di san Paolo e sia lui sempre la guida delle Chiese in Anatolia da lui fondate e interceda presso Dio perché come Lui possiamo testimoniare il Vangelo".

L'ho voluto vedere un'ultima volta. Là in obitorio nella bara di zinco avvolto nella sua talare episcopale con un semplice rosario di legno tra le mani. Il volto sereno, nonostante i colpi violenti e la dolorosa agonia, sgozzato come un agnello.

Quel volto limpido e luminoso di sempre, pacifico e pacificante.

Intercedi per noi, padre Luigi, intercedi per la tua Chiesa, per la gente che qui hai amato e stimato. Quello che non sei riuscito o non hai potuto fare quaggiù, fallo ora dal Cielo.

## ***EVENTI LIETI E TRISTI***

***del mese di Giugno 2010***

*«Un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio»*  
(Is 9,5)

Nel mese di giugno sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

**Gilda Giulia Carabelli**  
**Tommaso Vernile**  
**Isabel Chiumenti**  
**Giorgio Montgomery Irvine**  
**Bianca Francesca Maria Sartori**

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,  
manifestò la sua gloria  
e i suoi discepoli credettero in lui»*  
(Gv 2, 11)

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

**Cristina Molteni e Massimo Tradigo**  
**Erika Peroni ed Antonino Barletta**  
**Ambra de Paolis e Marco Gaglio**  
**Fabrizia Iacci e Giacomantonio Graziani**

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta, io verrò da lui  
e cenerò con lui ed egli con me»*  
(Ap 3, 20)

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

**Aline Pastori**, di anni 41  
**Alberto Somaschini**, di anni 82  
**Sergio Rossignoli**, di anni 88  
**Agostino Luigi Armellin**, di anni 82  
**Andrea Curami**, di anni 63